

## CARISSIMI, SIATE UNANIMI NELL'ORAZIONE

*Questa predica dall'epistola di san Pietro per la quinta domenica (dopo la Trinità) ci dice come dobbiamo elevare le nostre facoltà, pregare in spirito e rendere divine tutte le nostre attività, e parla di tre gradi di una vita interiore.*

Si legge oggi nell'epistola della domenica che san Pietro diceva: « Carissimi, siate unanimi nell'orazione » (1).

Figlie, san Pietro tocca qui la più utile, la più dilettevole e la più nobile di tutte le opere. E l'opera più feconda, più amabile che si possa fare nel tempo.

Intendete ora cosa sia la preghiera, l'essenza della preghiera, quale sia il modo della preghiera, come e dove si debba pregare e quale sia il luogo in cui si deve pregare.

1) 1Pt 3,8.

Cos'è ora la preghiera? L'essenza della preghiera consiste in un'elevazione dello spirito in Dio, come dicono i santi e i maestri. Il luogo dove si deve pregare è lo spirito, come ha detto nostro Signore stesso.

Ora sul come si deve pregare, sul come ci si deve disporre e comportare, voglio parlare un poco. Ogni uomo buono, quando vuol pregare, deve raccogliere in se stesso i suoi sensi esterni ed osservare nel suo spirito se sia rivolto verso Dio. Questo raccoglimento l'uomo può averlo in un grado o modo superiore, inferiore o medio. E riguardo a ciò è bene che ciascun uomo esamini molto accuratamente cosa sia per lui più favorevole e cosa lo infervori di più ad una retta e vera devozione, e quella pratica o quell'opera egli compia allora. Ma sappiate: qualunque uomo buono voglia darsi ad una vera e conveniente preghiera, perché la sua preghiera sia veramente ascoltata, deve aver voltato le spalle a tutte le cose temporali ed esteriori, a ciò che non è divino, siano amici o estranei, e ad ogni vanità, si tratti di abiti o di gioielli o di qualunque altra cosa di cui Dio non è la vera causa. E si richiede che sfrondi le sue parole e la sua condotta da ogni disordine interiore ed esteriore. Così deve prepararsi l'uomo alla vera preghiera.

Quando san Pietro diceva che questa dev'essere unanime (2), significa che l'animo (3) deve aderire completamente e unicamente a Dio, e che l'uomo deve avere lo sguardo del suo fondo e del suo animo attualmente e interamente rivolto verso Dio, ed avere un'adesione dolce e amorevole a Dio.

2) Il Tauler, come si vede chiaramente in seguito, dà alla parola « unanime » un senso diverso da quello usuale. Per Tauler qui « unanime » non si riferisce a varie persone che devono pregare con gli stessi sentimenti, ma al singolo orante che deve avere la sua anima concentrata nella preghiera, nella unificazione in Dio di tutte le sue facoltà.

3) Il « Gemüte », cioè lo spirito profondo che qui traduciamo con « animo » per riferimento a unanime.

Figlie, noi abbiamo da Dio tutto ciò che abbiamo. E come si può fare meno che rioffrigli tutto ciò che abbiamo ricevuto da lui, con lo sguardo e l'animo rivolto interiormente, affinché questo sia indiviso e unanime (4)? E allora l'uomo deve pretendere tutte le sue facoltà esteriori e interiori e portarle tutte in alto, in Dio. Questo è il giusto modo che conviene alla vera preghiera. E non pensate che la vera preghiera consista nel borbottare molto esteriormente con la bocca, nel recitare molti salteri e vigilie, nel ripassare la corona mentre il cuore corre di qua e di là. Sappiate in verità: tutte le preghiere e le opere che ostacolano l'orazione nel vostro spirito, lasciatele coraggiosamente, siano o si chiamino come si vuole, o per quanto grandi e buone appaiano, eccetto le ore per coloro che vi sono obbligati per le leggi della santa Chiesa. All'infuori di ciò, lascia coraggiosamente ogni altra cosa che ti ostacola nella preghiera vera ed essenziale.

Accade a volte che ad una comunità vengano imposte per diverse ragioni delle lunghe e pesanti preghiere esteriori. Come deve comportarsi allora un uomo interiore che le preghiere vocali con la loro esteriorità ostacolano nella preghiera interiore? Egli deve lasciarle e farle, compiere entrambe le cose. Ma come? Deve raccogliersi in se stesso, rientrare nel suo fondo interiore con spirito elevato e facoltà protese, con uno sguardo interiore alla presenza di Dio e con un intimo desiderio della carissima volontà di Dio al di sopra di ogni cosa, in un venir meno dell'uomo a se stesso e a tutte le creature, e deve immergersi sempre più profondamente nella gloriosa volontà di Dio. E quindi l'uomo deve attirarvi con fedeltà tutte le cose che gli sono state raccomandate, e desiderare che Dio vi realizzi la sua gloria e la sua lode e conceda vantaggi e consolazione alle persone che gli

4) Cioè unificato in se stesso.

sono raccomandate. Figlia, così tu hai pregato molto meglio che se avessi fatto mille preghiere vocali.

Questa preghiera che si fa nello spirito supera senza misura ogni preghiera esteriore. Perché il Padre celeste desidera tali uomini che lo pregano così, ed a ciò servono tutte le altre preghiere. E ciò che non serve, lascialo coraggiosamente. Tutto deve servire a questo. Allo stesso modo di quelli che lavorano nel duomo: là vi sono modi [di lavorare] e opere di diverso genere. Lavorano là dentro forse più di cento uomini, ossia vi prestano servizio in diversi modi. Gli uni portano pietre, gli altri calcina; [vi si fanno] tutti questi diversi generi [di lavoro]. Tutta questa prestazione conduce all'unica opera che il duomo sia completamente costruito, e terminato. Tutto ciò, perché diventi una casa di preghiera. E tutta questa meraviglia è per la preghiera; tutte le diverse specie di opere e di modi [di lavoro], servono tutte a ciò. E se la vera e interiore preghiera dello spirito vien praticata, non è perduto ma è andato a buon fine tutto ciò che vi è servito. Ed essa supera di gran lunga la preghiera esteriore; a meno che l'uomo sia così ben esercitato da poter stare la preghiera esteriore con l'interiore senza alcun impedimento, e in ciò sarebbero uniti allora godimento (5) e azione, qualora l'una non fosse ostacolata dall'altra. Conviene bene ad un uomo perfetto, interiorizzato, trasfigurato, che attività e godimento diventino una cosa sola e l'una non sia ostacolata dall'altra, com'è in Dio. In Dio la più alta attività e la più pura fruizione sono un'unica unità senza impedimenti, e ciascuna nel più alto grado e senza che l'una disturbi l'altra. L'attività è nelle Persone, la fruizione si attribuisce alla semplice essenza.

Il Padre celeste, secondo la proprietà della sua paternità è pura attività. Tutto ciò ch'è in lui è azione, poiché nella conoscenza di se stesso genera il suo figlio diletto, ed entrambi spirano lo Spirito Santo in

5) Si tratta qui del godimento della contemplazione.

un ineffabile abbraccio (6), il loro scambievole amore. Questa è l'eterna ed essenziale attività delle Persone. Secondo poi la sussistenza e la semplicità dell'essenza, c'è in Dio una quieta e semplice fruizione, un semplice godimento del suo essere divino; e così attività e godimento sono in lui una cosa sola. Così Dio ha fatto tutte le creature attive, simili a se stesso: il cielo, il sole, le stelle, e poi molto al di sopra di tutte le cose, gli angeli e gli uomini, ognuna secondo la sua natura. Non c'è in alcun luogo così piccolo fiorellino né fogliolina né filino d'erba su cui il grande cielo, le stelle, il sole e la luna non agiscano, e innanzi tutto Dio per se stesso. Non dovrebbe allora il nobile uomo, fatto a immagine di Dio, essere attivo, lui, formato in Dio e secondo Dio quanto alle sue facoltà, e a lui simile quanto all'essenza? Questa nobile creatura dev'essere più nobilmente attiva delle creature irraggiungibili, come il cielo. E queste devono imitarlo, secondo una certa somiglianza, nell'agire e nel contemplare (7). In qualunque direzione l'uomo si volga con tutte le sue facoltà, le superiori e le inferiori, è attivo, e ciascuna di esse deve agire sul suo oggetto a seconda della natura di questo. Sia un oggetto divino o creato, esse agiscono su di esso secondo ciò che loro si offre. Ora, se uno rendesse divini e celesti tutti i suoi oggetti e voltasse completamente le spalle a tutte le cose temporali, le sue opere diventerebbero in tal modo divine. L'anima nobile e amabile di nostro

6) Qui e nei due periodi seguenti si è corretta la punteggiatura del Vetter secondo la versione di Surio.

7) Agli animali si può riconoscere una certa contemplazione in quanto vedono, mentre alle altre creature prive di sensibilità si può attribuire la contemplazione solo in senso metaforico, come quando si dice che il cielo o le stelle guardano ciò che avviene sulla terra. Per evitare questa difficoltà, il Corin cambia la punteggiatura del Vetter in questo modo: «E queste devono imitarlo. Nell'agire e nel contemplare, in qualunque direzione l'uomo si volga... egli è attivo». Surio invece evita la difficoltà traducendo: «E l'uomo deve imitare Dio nell'agire e nel contemplare».

Signore Gesù Cristo era rivolta incessantemente, secondo le sue facoltà superiori, verso la divinità come suo oggetto, e fu rivolta verso quest'oggetto dal primo istante in cui fu creata. Ed era allora beata e gaudiosa, com'è ora. Mentre quanto alle sue facoltà inferiori egli era attivo, capace di commozione, passibile, ed aveva insieme godimento, attività e sofferenza. Quando soffrì sulla croce e morì, era quanto alle sue facoltà superiori nello stesso godimento in cui è ora. Coloro che ora lo imitano nel modo più simile nelle realtà divine, in cui agire e godere diventano uno, gli saranno più simili nell'aldilà, nella gioia essenziale ed eterna.

Ah, figlie, gli uomini che trascurano questa nobile opera e lasciano in ozio le loro nobili facoltà, questi uomini, figlie, fanno a se stessi un danno grande, straordinario e inquietante, e vivono in maniera preoccupante! Un uomo simile perde il suo tempo prezioso, merita uno smisurato e insopportabile purgatorio, e gli toccherà poca ricompensa eterna. Gli avverrà proprio come a un rozzo contadino che non è adatto per un intimo commercio col re, e a stargli vicinissimo nella sua camera. Ancora mille volte meno, senza numero, questi uomini vani ed esteriori saranno in grado di vedere come i nobili, intimi amici di Dio dimoreranno eternamente in Dio. E questi oziosi, interiormente ed esteriormente senza Dio, gli spiriti maligni incitano a tentarli e danno loro grandi occasioni.

Ora dicevamo questo prima, riguardo al nostro soggetto: l'uomo somiglia a Dio in quanto può essere insieme nell'attività e nel godimento, cioè che l'uomo interiore ha un'immutabile adesione a Dio internamente, mediante un'intima, perfetta e pura intenzione di Dio. Questa intenzione è così diversa da ciò che si chiama secondo un modo esteriore intenzione di Dio (8), quanto il correre dal sedere. Essa è un'intenzione

8) La comune intenzione che mettono i cristiani di compiere per Dio le loro opere esteriori, il loro lavoro. Invece qui

attuale, interiore, contemplante. Per l'interiorità l'uomo ha il godimento, e da questo stesso egli si volge per necessità o utilità ad operare fuori dallo stesso nello stesso. Così l'interiore sorveglia con rapido sguardo l'esteriore, come un capomastro che ha sotto di sé molti apprendisti e operai; questi lavorano tutti secondo l'istruzione del maestro e lui stesso non lavora. Interviene pure di rado perché in maniera rapida dà loro una regola e una linea [di lavoro], e secondo queste essi eseguono la loro opera. E tuttavia si dice, per ragione delle sue istruzioni e della sua direzione, che tutto ciò che quelli hanno eseguito, l'ha fatto solamente lui, e tutto si dice opera sua per i suoi ordini e le sue indicazioni. Dunque l'opera è più propriamente sua che di coloro che l'hanno eseguita col lavoro.

Così fa l'uomo interiore e trasfigurato: egli è interiormente nel suo godimento, e mediante la luce della sua ragione, sorveglia con un rapido sguardo le facoltà esteriori e le dirige nella loro attività, e tuttavia interiormente egli è immerso e fuso nella sua gaudiosa adesione a Dio; e resta nella sua libertà che non è impedita dalle sue opere. Tutte le opere esteriori servono a quest'opera interiore, in modo da non esserci opera per quanto piccola che non vi serva. Allora tutta questa molteplicità [di operazioni] si può dire un'opera buona.

Nella santa Chiesa c'è un ordine che si chiama « *Corpus mysticum* »: un corpo spirituale di cui nostro Signore Gesù Cristo è il capo. In esso vi sono molte membra. Un membro è l'occhio ed esso vede tutto il corpo e non se stesso. Un altro è la bocca, e questa mangia e beve, tutto per il corpo e non per se stessa. Così la mano, il piede e molte e differenti membra. Ciascuno ha la sua particolare attività, e tutto

l'A. per intenzione di Dio intende la ricerca di Dio, l'averlo di mira attualmente in tutte le azioni, vedendo Dio in tutte le cose e tutte le cose in Dio.

appartiene al corpo e sotto un unico capo. Così non c'è in tutta la cristianità opera tanto vile, tanto piccola, né [suono di] campana né candela [accesa], che non serva a quest'opera interiore, affinché sia portata a compimento.

Care figlie, in questo « *Corpus mysticum* », in questo corpo spirituale vi dev'essere tanta armonia come vedete che hanno le vostre membra, e nessun membro deve, come [se esistesse] per se stesso, arrecare pena o molestia all'altro; [deve ritenere] tutti simili a sé, tutti in uno e uno in tutti.

E in questo corpo, qualora sapessimo un membro più nobile di quanto riconosciamo noi stessi, dovremo stimarlo molto più degno di noi. Come il braccio e la mano proteggono più la testa o il cuore o gli occhi che se stessi, così dovrebbe esserci un amore spontaneo tra le membra di Dio, da doverci rallegrare, con benevola carità, di ognuno quanto più fosse degno e caro al nobile Capo. E tutto ciò che nostro Signore volesse [per il prossimo], dovrebbe essere per me come se fosse mio. Se io amo ciò nel prossimo più che lui stesso l'ami, è più propriamente mio che suo. Se ha qualcosa di cattivo, resta a lui. Ma ciò che di buono io amo in lui è propriamente mio.

Che san Paolo fosse rapito, Dio l'ha voluto per lui e non per me. Se io gusto la volontà di Dio, ciò mi sarà più caro in lui (8a) che in me, e se amo questo rapimento in lui, esso e tutto ciò che Dio gli abbia mai concesso è così veramente mio come suo, se realmente l'amo in lui come in me. Tale unanimità conviene a questo corpo spirituale. Così mi arricchisco di tutto il bene che in cielo e sulla terra è in tutti gli amici di Dio e nel Capo. Realmente ed essenzialmente fluirebbe in me ciò che questo Capo ha insieme alle membra in cielo e in terra, negli angeli e nei santi, se fossi così conformato alla volontà di Dio nella carità, analogamente alle altre membra in questo cor-

8a) In san Paolo.

po spirituale, e fossi completamente simile al Capo, e quindi modellato in lui e spogliato di me stesso.

Vedete in verità: qui appare bene se amiamo Dio e la sua volontà oppure noi stessi o ciò che è nostro, più o meno. E qui molto spesso sembra oro ciò che in se stesso, nel fondo, non vale quanto il rame. Ma coloro che hanno rinunciato in tutto e per tutto ai beni propri, sono i veri poveri di spirito, anche se possedessero tutte le cose. Ah, figlie, in verità, una carità sempre eguale e nella gioia e nella sofferenza è una cosa molto rara tra la comune gente del mondo.

Vogliamo ora parlare dei tre gradi [della vita interiore] (9) che l'uomo può possedere nel grado inferiore, in quello medio e nel grado superiore.

Il primo grado di una vita interiore, virtuosa, che conduce direttamente alla più intima vicinanza con Dio, c'è quando l'uomo si volge completamente alle opere meravigliose e alle manifestazioni degli ineffabili doni e delle effusioni della misteriosa bontà di Dio; e da ciò proviene un movimento interiore che si chiama « iubilatio » (10).

Il secondo grado consiste nella povertà dello spirito e in una singolare sottrazione di Dio, in un martirizzante spogliamento dello spirito.

Il terzo grado consiste nel passaggio ad un'esistenza deiforme, nell'unione dello spirito creato con lo spirito sussistente di Dio, ciò che può chiamarsi una conversione essenziale. E coloro che vi giungono non è credibile che possano mai staccarsi da Dio.

Al primo grado del giubilo si arriva mediante una diligente attenzione ai deliziosi segni d'amore che Dio

9) Si tratta qui dei tre gradi della contemplazione infusa, non di quelli della vita spirituale in generale. Questi gradi corrispondono, nella classificazione moderna, ai seguenti: I) Orazione di quiete, di unione, estasi. II) Purificazione passiva dello spirito. III) Unione trasformante.

10) È il giubilo, la straordinaria allegrezza ed esaltazione che sperimenta l'anima in quell'effluvio di grazie soprannaturali.

ci ha meravigliosamente mostrato in cielo e in terra; [osservando] quanto bene ha meravigliosamente fatto a noi e a tutte le creature; come tutto fiorisce e verdeggia ed è pieno di Dio, e come l'incomprensibile benignità di Dio ha inondato dei suoi grandi doni tutte le creature; come Dio ha cercato l'uomo, l'ha sopportato e l'ha dotato, l'ha invitato ed esortato, l'ha atteso e atteso e per lui s'è fatto uomo, ha sofferto, e ha dato per noi la sua vita, la sua anima e se stesso; a quale ineffabile vicinanza con se stesso ha invitato l'uomo e come la sacrosanta Trinità lo ha atteso con ansia affinché godesse eternamente di lei. E quando quest'uomo con uno sguardo amoroso penetra bene tutto ciò, nasce in lui una grande e vera gioia. E l'uomo che considera tali cose con vero amore, viene talmente inondato di gioia interiore che il debole corpo non riesce a contenerla ed essa prorompe in modi veramente singolari. Se l'uomo non facesse così, gli uscirebbe forse con violenza il sangue dalla bocca, come spesso s'è visto, oppure cadrebbe in grande oppressione. Così egli viene ricolmato da nostro Signore di grande dolcezza e riceve un intimo abbraccio in un'unione sperimentale. In tal modo Dio dapprima alletta e attira a sé l'uomo, e lo strappa da lui stesso e da ogni dissomiglianza.

Sia proibito ad ogni uomo di occuparsi di questi figli, di ostacolarli in questa via, e di attirarli alla molteplicità con grandi pratiche ed opere esteriori. Altrimenti voi perdetevi voi stessi. Il priore non deve chiedere dove vada un frate fuori del coro quando è terminato il canto, tranne che non sia un uomo frivolo: di costui si devono osservare vie e opere.

Accadde a un amico particolare di nostro Signore, che il Signore gli offrì il suo bacio divino. Lo spirito di costui disse allora: « Veramente, caro Signore, io non lo voglio proprio. Perché per il diletto andrei tanto fuori di me da non poterti essere più utile. Come potrei allora pregare per le povere anime e aiutarle a uscire dal purgatorio, e per i poveri peccatori? ».

I peccatori e le anime [dei defunti] non possono aiutarsi da sé: dobbiamo soccorrerli noi che siamo ancora nel tempo. Dio non può far loro nulla senza il nostro aiuto, perché la sua giustizia dev'essere soddisfatta. E tale aiuto devono prestarlo i suoi amici che sono nel tempo. Quale carità che quell'uomo volesse privarsi di quella grande consolazione per tale motivo!

Il secondo grado è questo: quando Dio ha tirato bene l'uomo fuori di tutte le cose, e costui non è più un bambino, e l'ha fortificato col ristoro della dolcezza, gli dà allora del buono e duro pane di segala. Egli è ora diventato un uomo, è giunto alla maturità. All'uomo adulto è utile e conveniente un cibo solido e forte; egli non ha più bisogno di latte e pane. E allora gli vien presentato ed è condotto per un cammino selvaggio, affatto buio e solitario. In questo cammino Dio gli toglie tutto ciò che gli aveva dato. L'uomo è in esso così completamente abbandonato a se stesso da non sapere affatto nulla di Dio, e giunge ad una tale angustia che non sa se sia stato mai sulla retta via, se ha un Dio o non ce l'ha e se egli stesso esista o non esista; e ciò gli è così straordinariamente penoso, così doloroso che questo vasto mondo gli diventa troppo angusto. Non sente né sa nulla del suo Dio, e tutte le altre cose gli ripugnano. Ed è per lui come se pendesse tra due pareti e vi fosse una spada dietro e davanti a lui una lancia acuminata. Cosa deve fare allora? Egli non può andare né dietro né avanti. Si siede allora e dica: « Dio ti saluti, amara amarezza, piena di tutte le grazie! ». Se potesse esserci un inferno in questa vita, sembrerebbe loro più che un inferno amare ed essere privati del bene amato. Tutto ciò che allora si può dire all'uomo, lo consola come una pietra. E ancor meno l'uomo vorrebbe sentir parlare delle creature. Più l'esperienza e il sentire erano forti, più grandi e intollerabili sono l'amarezza e la miseria in tale spogliamento.

Orsù, fatti animo, il Signore è certamente assai

vicino! E appoggiati al tronco della vera e viva fede. Andrà presto benissimo! Ma in tale martirio è incredibile per la povera anima che quelle insopportabili tenebre possano cambiarsi in luce!

Quando nostro Signore ha così ben preparato l'uomo in tale intollerabile oppressione — perché ciò lo prepara più di quanto potrebbero preparare tutti gli esercizi che tutti gli uomini sarebbero in grado di fare —, egli viene e lo solleva al terzo grado. E qui il Signore gli toglie il mantello davanti agli occhi e gli scopre la verità. E allora si leva lo splendore del sole luminoso e lo solleva completamente da tutta la sua pena: è per l'uomo proprio come se riacquistasse la vita dalla morte. Qui il Signore conduce veramente l'uomo in sé, fuori da lui stesso; qui lo ricompensa di tutta la sua miseria e guariscono tutte le sue ferite. E in questo stato Dio trae l'uomo da un modo umano ad un modo divino [di esistenza], da una totale miseria ad una sicurezza divina, e là l'uomo è così divinizzato che tutto ciò che egli è ed opera, lo opera in Dio ed è Dio in lui (11). È viene talmente innalzato al di sopra del suo modo naturale [di essere] che realmente diventa per grazia ciò che Dio è per natura. Qui l'uomo si sente e si trova come perduto, e non sa né sperimenta né sente nulla di se stesso; egli non ha conoscenza che di un essere semplice. Figlie, essere là vuol dire il più intimo fondo della vera umiltà e dell'annientamento, che non si può afferrare con i sensi in verità. Perché qui c'è la conoscenza più vera del proprio nulla e c'è l'immersione più profonda nel fondo dell'umiltà. Perché più si è nel profondo, più si è in alto, in quanto là alto e profondo sono uno. E se l'uomo ricadesse in una maniera o nell'altra da tale altezza su se stesso o su ciò ch'è suo con presunzione, sarebbe proprio la caduta di Lucifero. In tale stato c'è la ve-

11) Come le operazioni interne di Dio sono Dio stesso, così nell'uomo divinizzato non solo sono opera di Dio le sue opere, ma in un certo senso queste opere sono Dio stesso.

ra unanimità della preghiera, per cui l'epistola ci diceva che si diventa veramente uno con Dio.

Che ciò avvenga a noi tutti. In ciò Dio ci aiuti. Amen.

bar-  
enzio-  
uri, e  
ra di  
ati e

tem-  
Gesù  
gò di  
si se-  
simo-  
ostre  
obia-  
ulla.  
fatto

rono  
le ai  
me

arca  
nare  
nte-

nfu-  
erso

t  
o  
il  
c  
v  
F  
c  
s  
c  
r  
c  
F  
c  
r  
c  
g  
C  
d  
s  
z  
b  
r  
d  
c  
r  
F  
v  
f  
l  
d  
r  
f  
s